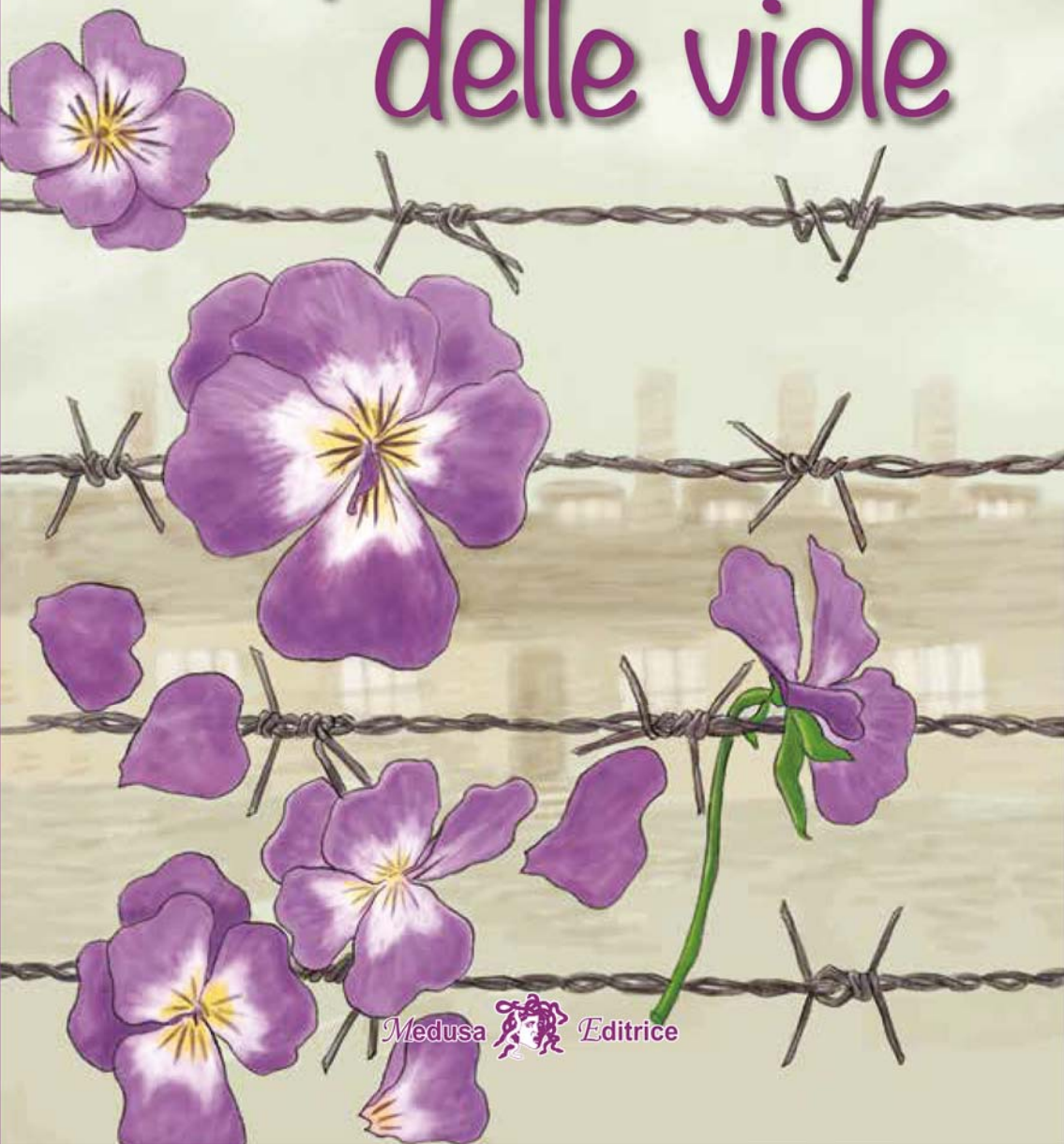


Liliana D'Angelo

# Il profumo delle viole



Medusa  Editrice

© Medusa Editrice s.a.s. 2020  
Prima edizione 2005  
LILIANA D'ANGELO, *Il profumo delle viole*  
ISBN 978-88-6432-204-9

Illustrazioni e copertina di  
Alessandro Nespolino

Scheda informativa su  
*Antisemitismo e shoah*  
a cura di MATTEO SPERADDIO

Medusa Editrice  
Via Picenna, 17 - Parco Teledip  
80046 San Giorgio a Cremano (NA)  
Telefono e fax 081.47.42.30  
[www.medusaeditrice.com](http://www.medusaeditrice.com)  
[medusaeditrice@libero.it](mailto:medusaeditrice@libero.it)

I diritti di traduzione e riproduzione  
sono riservati per tutti i Paesi.

2020 – 2021 – 2022 – 2023 - 2024

Printed in Italy

ALFA Grafica  
Viale delle Industrie, 40  
San Sebastiano al Vesuvio (NA)  
Tel. 081.596.44.79 Fax 081.596.90.52

Liliana D'Angelo

# Il profumo delle viole

*Medusa Editrice*



## Presentazione

**P**er i giovani cuori che si aprono alla vita la tragedia dell'olocausto ha la violenza di uno schiaffo che infiamma di sdegno e amarezza.

Ma se la storia è maestra di vita, permettiamole di insegnarci a costruire un futuro migliore, dove il rispetto per la dignità umana e la solidarietà fra i popoli siano la base del vivere civile.

Troppo spesso noi genitori tendiamo a proteggere i nostri figli dal dolore, preferiamo che non sappiano, che non vedano, che non vengano profanati dalla violenza che accompagna ogni giorno il nostro cammino. Invece è necessario che acquistino piena consapevolezza della vita in tutti i suoi aspetti. Alla scuola e alla famiglia è affidato il delicato compito di guidarli.

Questo romanzo ha appunto lo scopo di condurli per mano all'interno di questa pagina così dolorosa eppure così drammaticamente vera della nostra storia.

*L'Autrice*



## Capitolo 1

**Q**uel giorno tornai a casa sconvolta. Salii con furia le scale, aprii la porta ed entrai difilato in camera mia. Sprofondai sul letto e diedi sfogo alla rabbia, prendendo a pugni il cuscino.

«Perché? Perché?» mi chiedevo «Cosa abbiamo fatto? Perché ci fanno questo?»

Si era appena concluso il mio ultimo giorno di scuola, ma non era la fine dell'anno.

La nostra scuola era stata chiusa.

Ci eravamo salutati tutti con un nodo alla gola, molti di noi avevano gli occhi lucidi.

Eravamo già stati cacciati dalle scuole pubbliche, perciò aveva cominciato a funzionare una scuola ebraica privata, con insegnanti e alunni ebrei.

Io ne avevo risentito molto, era stato penoso lasciare i miei vecchi professori e i miei compagni, anche se con alcuni ci eravamo poi ritrovati.

Ormai pure questo ci era stato precluso.

Il professor Moses ce ne aveva dato l'annuncio la settimana prima.

«Il provvedimento andrà in vigore tra pochi giorni» ci aveva detto, poi si era tolto gli occhiali e li aveva poggiati lentamente sulla cattedra.

Mi era sembrato che le rughe sul suo volto si moltiplicassero.

«Mi dispiace, non ci è più permesso lavorare insieme. Ma voi» aveva aggiunto con vigore. «Continuate a studiare con impegno! Non permettete alle vostre menti di inaridirsi!»

Un sonoro brusio aveva accolto le sue parole e una voce si era levata dal fondo dell'aula. «Ma come faremo, professore? Come potremo continuare a studiare senza la guida di tutti voi?»

«Non abbandonando mai la lettura, figliolo, solo così potrete ampliare i vostri orizzonti, uscire dal ghetto intellettuale al quale vi stanno condannando. Leggete, leggete sempre. I libri sono la fonte di ogni sapere, abbiatene cura, custoditeli con amore, ma soprattutto usateli, interpretateli, ormai siete in grado di farlo da soli, mettete a frutto le vostre conoscenze, non lasciatevi soffocare dalle tenebre dell'ignoranza, è proprio questo che vogliono.»

L'eco delle sue parole sembrava risuonare tra le mura della mia stanza.

«Posso entrare?» Sulla soglia della porta c'era mia sorella Vera.

«Ormai sei già entrata.»

Nella sua voce c'era una nota di apprensione: «Come ti senti, tesoro?»

Inspirai a fondo, poi emisi un lungo sospiro.

«Delusa. Ferita. Infuriata. Ti basta?»

«Non parlare così, so che non è facile accettarlo, ma, se può consolarti, non sei la sola, tutti sono stati...»

«Tutti, Vera? Tutti gli ebrei, vorrai dire.»

Mia sorella si sedette affranta.

Aveva ventun'anni, quattro più di me, una brunetta graziosa con due grandi occhi color ambra, dalle ciglia lunghissime.

Fin da piccola era sempre stata la più tranquilla tra noi, gentile con tutti, ma di una socievolezza castigata.

Crescendo, questa sua indole pacata era diventata un



punto di forza, il fulcro del suo fascino, e tutti rimanevano incantati dalla sua grazia.

A diciott'anni aveva conosciuto Adam, un giovane ebreo laureando in medicina, se ne era innamorata e, appena lui aveva cominciato a lavorare presso un ambulatorio medico, lo aveva sposato.

Adam era alto e ben piazzato, aveva un incedere elegante e due occhi molto saggi per la sua età.

Amava profondamente Vera, era un marito pieno di attenzioni.

Mamma e papà lo consideravano un terzo figlio e per me era il fratello che non avevo avuto.

«Non prenderla così» continuò Vera. «So che ci tenevi tanto, ma, non si sa mai, magari un giorno avrai un'altra occasione.»

I suoi occhi erano colmi di tristezza, sapeva quanto stavo soffrendo.

Ero sempre stata una brillante studentessa, la mia intelligenza era supportata da una tenace volontà e dal desiderio di potere un giorno seguire le orme di mio padre, Peter Strauss, valente avvocato.

Avevo sempre riversato su di lui la mia ammirazione, ero fiera della sua bravura, della sua professionalità, del suo rispetto per la legge e del suo innato senso di giustizia.

Il suo studio mi affascinava.

Quando vi entravo, rimanevo in silenzio e accarezzavo i vecchi mobili di faggio, annusandone l'odore antico.

Sedevo alla scrivania e sognavo a occhi aperti il mio futuro. Già mi vedevo muovermi qua e là con piglio sicuro, tra fascicoli e dossier, agende e appunti di lavoro.

Quell'ingiusta legge aveva spazzato via tutti i miei progetti, i miei sogni.

Mi sembrava un tale affronto!

Non sapevo, allora, a quanti altri soprusi avrei dovuto soccombere e quali atrocità il destino aveva in serbo per me, per la mia famiglia, per il mio popolo, perciò, anche se in fondo al cuore covavo segreti timori, mi trovai completamente impreparata di fronte alla violenta persecuzione, che di lì a poco il regime avrebbe scatenato contro di noi.

Offesa e piena di rabbia, mi rifiutavo di accettare quest'ennesimo divieto, questo ulteriore passo in avanti verso la nostra totale estromissione dalla vita civile del popolo tedesco.

«Non è giusto! Non possono trattarci così, condannarci a una vita vuota, senza sogni, senza scopi, soffocare tutte le nostre speranze!» urlai.

«Lo so, figlia mia» disse mio padre, entrando di colpo nella stanza «so che non è facile accettarlo, ma non possiamo fare altrimenti, dobbiamo adattarci.»

«Adattarci? Siamo sopravvissuti per millenni adattandoci, rifiutandoci di combattere, di ribellarci. Gli ebrei non combattono e quei pazzi là fuori sanno che abbasseremo sempre la testa. Ma dove ci porterà tutto questo, papà?»

Mi alzai di scatto e corsi via.

Scesi le scale in volata e in un attimo ero per strada, nella pallida luce di un pomeriggio avaro di sole e grigio di nubi, tra il viavai della gente, i negozi, i colori di una Berlino austera, ma pulsante di vita.

Percorsi tutto d'un fiato diversi isolati, finché raggiunsi Alexanderplatz, dove finii la mia corsa su una fredda panchina. Il mio cuore era ferito, come solo un giovane cuore può esserlo dinanzi alle ingiustizie.

Già negli anni precedenti c'erano stati segnali sempre

più chiari dell'orientamento antiebraico del regime e a poco a poco Hitler e i suoi affiliati non si erano più curati di nascondere la profonda avversione nei nostri confronti.

Le leggi di Norimberga<sup>1</sup> ne erano state una prova inequivocabile. Nessuna di esse però mi aveva colpito in modo così personale e per la prima volta cominciai sul serio a comprendere come quell'odio feroce poteva distruggere la vita di ognuno di noi.

Fino a quel momento la mia vita era stata tranquilla: casa, scuola, sinagoga, famiglia, amici.

Abitavo in un appartamento di un antico palazzo in Klosterstrasse, arredato in modo confortevole secondo il gusto di mia madre Ester, che ne aveva fatto un nido d'amore.

Poltrone in pelle, tappeti colorati, pareti arricchite da quadri raffiguranti i temi più svariati: ritratti, scene di caccia, scorci di paesaggi o dettagli di interni.

Per me era sempre piacevole ritornare a casa.

Nell'aria c'era l'odore del tabacco della pipa di papà, che si mischiava spesso al profumo dei deliziosi pranzetti della mamma.

In primavera poi sul terrazzo fiorivano le viole, i vasi traboccavano in un tripudio di colori.

Il loro profumo riempiva la casa e quando si apriva la porta sembrava di entrare in un giardino fiorito.

Non ho mai dimenticato quel profumo e, quando lo sento, ancora oggi rivedo la mia casa, i miei genitori, gli anni indimenticabili della mia infanzia, e allora la tempesta dei

---

<sup>1</sup> *leggi di Norimberga*: furono emanate da Hitler nel 1935. Esse furono scritte per difendere la razza tedesca e dettavano il comportamento da adottare nei confronti degli Ebrei, soprattutto quelli di sangue misto.

ricordi mi assale, piena di occhi, facce, angeli e diavoli che mi straziano il cuore.

A casa c'era papà, sempre pronto a un sorriso, un abbraccio, sempre disposto a capire, a perdonare i miei colpi di testa, a tirarmi fuori dai guai.

Ricordo mio padre e penso che non l'ho mai sentito alzare la voce con noi figlie, con la mamma, con i vicini, con nessuno.

Il suo tono era sempre tranquillo, anche nei momenti difficili non perdeva la sua flemma e riusciva a rimanere padrone dei suoi nervi.

Aveva numerosi fili grigi tra i capelli ed era appesantito da qualche chilo in più, ma in giacca e cravatta faceva ancora la sua figura.

Possedeva un carisma naturale, per cui se in una stanza c'erano venti persone lui focalizzava l'attenzione su di sé.

Per tutti era normale essere affascinati da lui, come si può esserlo davanti a un tramonto o a un'opera d'arte.

La sua professione aveva accentuato questa sua dote e la mamma ripeteva sempre che le aule del tribunale erano il suo elemento naturale.

La mamma. Creatura esile, gentile nei modi, nobile nel portamento. Era solita portare i capelli in un'acconciatura raccolta che le addolciva i lineamenti e amava trascorrere le giornate nell'intimità della sua casa, tra i fiori e la sua musica preferita. Ho sempre pensato che partecipasse alla vita in punta di piedi.

Io, invece, avevo un temperamento ribelle, eredità della nonna paterna, a cui assomigliavo anche per la chioma ramata, piena di riccioli scomposti, e per i miei occhi scuri, squarcio sempre aperto sulla mia anima inquieta.

Ero schietta e istintiva ed era facile per me conquistare

le simpatie della gente, che si lasciava coinvolgere dal mio entusiasmo e dalla mia voglia di vivere.

Oggi, alla soglia dei trent'anni, penso che il nazismo mi ha tolto tutto, mi ha strappato il cuore e lo ha fatto a pezzi, lasciando al suo posto un gigantesco buco nero nel quale ho paura di guardare.

«Per favore, ci lanci la palla?», la voce di un bambino mi riportò alla realtà, il suo pallone era finito accanto a me.

Glielo restituii e rimasi a guardarlo mentre tornava dai suoi compagni e ricominciava a giocare, spensierato.

Ripresi lentamente la via di casa, persa nei miei pensieri, desiderosa di trovare in qualche angolo della mia mente qualcosa che mi desse la forza, un appiglio qualsiasi per non sentirmi sconfitta.

Aprii la porta di casa e mi accolse un insolito silenzio.

Spesso la radio era accesa, la mamma canticchiava tra una faccenda e l'altra, dallo studio di papà si sentivano le voci dei clienti. Per non parlare del chiacchiericcio della signora Werner, la nostra vicina, che spesso si intratteneva con mia madre.

Niente. Tutto era silenzio e nella penombra della sera vidi mio padre accanto alla finestra, con lo sguardo perso lontano.

Si voltò e mi guardò, in quel modo in cui solo un genitore è capace di guardare il figlio, quando uno sguardo può riempire distanze, annullare rancori e malintesi, pronunciare parole non dette.

Un attimo ed ero tra le sue braccia, rifugio sicuro da sempre.

Ma fino a quando?

## Capitolo 2

**N**egli anni seguenti le cose precipitarono e la ferocia nazista si abbatté su di noi come una terribile calamità.

Raddoppiarono le vessazioni e intorno a noi si aprì un vuoto che si allargava sempre più.

Amici, conoscenti, gente che frequentavamo per lavoro, negozianti, impiegati, medici, ragazzi che mi avevano corteggiato: sparirono tutti. A poco a poco si allontanarono o ci fecero capire che la nostra presenza non era più gradita.

Anche in passato ci era accaduto di essere oggetto di occhiute non proprio amichevoli, ma non succedeva di frequente e poi avevamo sempre i nostri amici che ci facevano sentire graditi, accettati.

Allora invece ci sentimmo circondati da un vero e proprio rifiuto.

Eravamo già stati espulsi da qualsiasi ufficio o impiego pubblico e i liberi professionisti non avevano potuto più esercitare la loro attività verso la popolazione ariana.

Anche la clientela di mio padre si era ristretta ai soli ebrei e così la nostra situazione economica si era indebolita, al punto che eravamo stati costretti a rinunciare a tanti piccoli lussi che prima ci concedevamo.

Sui volti dei miei genitori leggevo sempre più spesso preoccupazione, sconforto, ansia per il futuro e, benché in nostra presenza si sforzassero di dissimularlo, io capivo.

Dopo l'aggressione alla Polonia<sup>1</sup>, ci fu imposto il coprifuoco: d'inverno non potevamo uscire dopo le venti, d'estate dopo le ventuno.

È incredibile quanto mi vennero a mancare le uscite serali, le passeggiate al chiaro di luna, soprattutto d'estate, quando la bella stagione invitava a uscire di casa e ad assaporare la piacevole sensazione dell'aria fresca sulla pelle.

Fino ad allora le avevo considerate abitudini scontate, invece all'improvviso si ammantarono del fascino delle cose proibite.

Non potemmo più prendere il tram e neanche girare in bicicletta.

Imparammo ad andare a piedi dappertutto, anche per spostarci da un capo all'altro della città, nel cuore dell'inverno o nell'afa estiva. La gente ci guardava con indifferenza, mentre ci affannavamo avanti e indietro, come un esercito di formiche.

Le biciclette furono riposte in cantina e dovemmo dire addio alle passeggiate per le vie del centro e alle corse nelle strade di periferia, quando il vento ci entrava negli occhi e nella bocca, facendoci sentire sempre più leggeri.

In sella alle nostre bici, ci sembrava di volteggiare nell'aria liberi, in un mondo senza ingiusti divieti, in cui erano tutti uguali e non ti svegliavi ogni mattina chiedendoti: "E oggi che accadrà? Cos'altro si inventeranno per renderci la vita più dura, per toglierci qualsiasi cosa possa darci piacere?"

Ci fu vietato tenere apparecchi radio in casa e chiunque avesse avuto una pelliccia fu obbligato a consegnarla.

---

<sup>1</sup> *aggressione alla Polonia*: segnò l'inizio della seconda guerra mondiale, 1 settembre 1939.

Ricordo la tristezza negli occhi di mia madre quando fu costretta a disfarsi dell'unica pelliccia che aveva, prezioso regalo di mio padre in occasione di un suo compleanno.

Non potrò mai dimenticare il giorno in cui, tanti anni prima, lo aveva ricevuto.

Tra mille sotterfugi papà era riuscito a non far trapelare nulla. Impresa ardua, per la verità, in quanto io e Vera ne eravamo a conoscenza e non stavamo più nella pelle, perché era un sogno che la mamma da lungo tempo aveva accarezzato.

«Mi raccomando, bocche cucite», ci aveva ammonito papà, e per due settimane era stato un continuo susseguirsi di occhiate furtive, bisbigli, sorrisini o silenzi improvvisi appena la mamma arrivava.

Di certo, lei aveva capito che le stavamo organizzando una sorpresa ma, per non smorzare il nostro entusiasmo, aveva sempre finto di non accorgersi di nulla.

La sera precedente il fatidico giorno, mio padre aveva portato il pacco con il regalo sotto il nostro letto.

«Quando la mamma verrà a darvi la buonanotte, fate finta di nulla e comportatevi come al solito, poi domani mattina porterete il pacco nella nostra camera e le faremo gli auguri.»

L'indomani, di primo mattino, io e Vera avevamo fatto irruzione nella loro camera facendo un baccano tremendo. Nelle nostre mani c'era la scatola infiocchettata.

La mamma si era messa a sedere e aveva allungato le braccia con gli occhi che le brillavano dall'eccitazione. Aveva scartato il pacco con impazienza, mentre noi trattenevamo il fiato: alla vista della splendida pelliccia di visone, non era riuscita a trattenere un grido di gioia e se l'era stretta addosso, godendone la morbidezza.



«Oh, Peter, è meravigliosa!»

Era rimasta così, commossa, con gli occhi lucidi, e noi l'avevamo baciata ridendo, stringendoci forte tutti e quattro in un grande abbraccio.

Purtroppo, ormai le campagne antisemite di Hitler avevano raggiunto il loro scopo: per i tedeschi eravamo niente altro che dei nemici, bugiardi, parassiti che succhiavano il sangue della Germania e ne compromettevano la purezza.

Specialmente per noi ebrei tedeschi fu una sofferenza indicibile. Noi ci eravamo “sentiti” tedeschi e avevamo amato la Germania perché lì eravamo nati, vissuti, lì erano le nostre radici, la nostra vita.

In realtà, eravamo considerati inferiori, appartenenti a un'altra razza.

È proprio per questo motivo che le teorie naziste poterono dilagare nel Paese e ottenere un consenso quasi unanime.

Noi non fummo perseguitati per il nostro credo religioso né per i reati che si diceva avessimo commesso, ma semplicemente per il fatto di essere ebrei.

Da quando avevo lasciato la scuola non avevo mai smesso di studiare, memore delle parole del professor Moses e spinta soprattutto dai continui incitamenti di mio padre.

«Continua a studiare, Judith. Non mollare, vedrai che un giorno tutto quest'odio finirà, i tedeschi rinsaviranno, capiranno che Hitler è solo uno psicopatico e noi riavremo la nostra vita.»

E io non avevo mollato.

Non solo. Di tanto in tanto andavo nel suo studio e mi occupavo di piccole cose, semplici compiti che a mano a mano aumentarono sempre di più.

Fissavo gli appuntamenti con i clienti, li accoglievo e li facevo accomodare nell'anticamera, tenevo in ordine gli incartamenti, sistemavo i fascicoli, archiviavo le pratiche.

E studiavo. Diritto, legislazione, sentenze e codici divennero il mio pane quotidiano, mentre nel cuore custodivo la speranza che un giorno avrei potuto realizzare il mio sogno.

Ogni tanto Vera e Adam venivano a trovarci e noi sorelle non perdevamo occasione per chiuderci nella mia camera, mentre Adam conversava con i miei genitori in salotto, e ci facevamo confidenze, ci raccontavamo della nostra vita, delle piccole e grandi difficoltà di tutti i giorni.

Vera era felice con suo marito, me lo diceva sempre. Unico neo nella loro storia d'amore era la mancanza di un figlio, che ancora tardava ad arrivare, dopo tre anni di matrimonio.

«Lo desidero tanto» mi confessava «e anche Adam ne sarebbe felice. Però, sai, a volte penso che questo bambino che non viene, forse è un segno di Dio. Forse le cose non miglioreranno, come dicono mamma e papà, forse andrà sempre peggio, e a volte penso che sia meglio non mettere al mondo un figlio, se non potrò assicurargli una vita serena, se il suo destino sarà quello di essere additato, ingiuriato, perseguitato o chissà che altro.»

Io rimanevo in silenzio, senza parole, perché dentro di me sentivo che aveva ragione.

# *L*aboratorio

---

## Capitolo 1

### Comprensione

1. Perché Judith tornò a casa sconvolta?

---

2. Quale era stato il monito del prof. Moses?

---

3. Chi era Adam e quale era il suo lavoro?

---

4. Qual era il sogno di Judith?

---

5. Cosa faceva quando entrava nello studio del padre?

---

6. In quale città abitava la famiglia Strauss?

---

7. Cosa rappresentava per Judith il profumo delle viole?

---

8. A chi somigliava Judith? Perché?

---

---

### Lessico

Cerca il significato delle seguenti parole e/o espressioni.

Inaridirsi:

---

Ghetto:

---

Tenebre dell'ignoranza:

---

Sopruso:

In volata:

Sinagoga:

Tripudio di colori:

Carisma:

Focalizzare l'attenzione:

### **La struttura del testo**

A quale personaggio si riferiscono i seguenti aggettivi?

Innamorata:

Delusa:

Ferita:

Laureando in medicina:

Pronto al sorriso:

Ribelle:

Nobile nel portamento:

Tranquilla:

### **A te la penna**

- Rileggi attentamente le descrizioni dei componenti della famiglia Strauss e prova poi a descrivere un tuo compagno.

- «La lettura» sentenza il prof. Moses «vi aiuta ad uscire dalle tenebre dell'ignoranza... i libri sono la fonte di ogni sapere, custoditeli, ma soprattutto usateli, interpretateli...» È questo l'invito alla lettura che oggi, tanto insistentemente, gli adulti rivolgono ai ragazzi, sopraffatti dalla cultura delle immagini. Qual è la tua opinione in proposito?

- «...mi guardò in quel modo in cui solo un genitore è capace di guardare il figlio amato...» Stai vivendo la delicata età dell'adolescenza e

sarà sicuramente capitato anche a te di rifugiarti tra le braccia di uno dei tuoi genitori per risolvere qualche problema. Racconta...

### Per la ricerca

- Nel capitolo si fa riferimento a Hitler. Fai una ricerca su questo personaggio storico e scrivi una breve biografia.
- Il nazismo fu il regime creato da Hitler. Quali furono le sue caratteristiche più importanti? Fai un breve elenco.

## Capitolo 2

### Comprensione

1. Qual era l'atteggiamento degli amici e dei conoscenti della famiglia Strauss?

---

---

2. Qual era l'ora del coprifuoco?

---

3. Quali erano i divieti imposti agli ebrei di cui parla Judith?

---

---

4. Secondo Judith, perché furono perseguitati gli ebrei?

---

---

5. Che cosa avevano regalato alla mamma le figlie e il papà?

---

---

6. Come aveva accolto la mamma il regalo?

---

---

7. A cosa paragona Judith gli ebrei che si affannano avanti e indietro per la città?

---

---

8. Secondo i tedeschi, di quali colpe erano responsabili gli ebrei?

---

---

9. Le confidenze di Vera a Judith.

---

---

### Lessico

Cerca il significato delle seguenti parole ed espressioni.

Vessazione:

Dissimulare:

Coprifuoco:

Ammantarsi:

Antisemita:

Parassita:

Memore:

Bocche cucite:

Psicopatico:

### La struttura del testo

Dividi il capitolo in macro-sequenze e dai un titolo a ciascuna.

### A te la penna

- Hai mai fatto un regalo a sorpresa a qualcuno? Racconta o lavora di fantasia.
- Judith parla del “fascino delle cose proibite”. Cosa vuol dire?
- Judith e la sua famiglia si sentono rifiutati dai loro concittadini: l’emarginazione, purtroppo, è un fenomeno al quale assistiamo anche oggi: in quali casi?

### Ricerca

- Nel testo si parla di antisemitismo: fai una ricerca e spiega l’etimologia del termine.
- Fascismo, nazismo e comunismo sono considerati i regimi totalitari del Novecento: cosa s’intende per regime totalitario? Fai una ricerca e rispondi.



# Indice

Presentazione	5
Capitolo 1	7
Capitolo 2	14
Capitolo 3	19
Capitolo 4	23
Capitolo 5	28
Capitolo 6	31
Capitolo 7	34
Capitolo 8	40
Capitolo 9	45
Capitolo 10	49
Capitolo 11	54
Capitolo 12	59
Capitolo 13	64
Capitolo 14	69
Capitolo 15	73
Capitolo 16	80
Capitolo 17	84
Capitolo 18	87
Capitolo 19	92
Capitolo 20	98
Capitolo 21	103
Capitolo 22	107
Capitolo 23	112
Capitolo 24	116
Capitolo 25	120
Capitolo 26	127

## Indice

---

Capitolo 27	132
Capitolo 28	137
Capitolo 29	144
Capitolo 30	150
Capitolo 31	155
Capitolo 32	159
Capitolo 33	163
Capitolo 34	170
<b>Laboratorio</b>	
Capitolo 1	178
Capitolo 2	181
Capitolo 3	183
Capitolo 4	185
Capitolo 5	188
Capitolo 6	191
Capitolo 7	193
Capitolo 8	196
Capitolo 9	198
Capitolo 10	200
Capitolo 11	203
Capitolo 12	205
Capitolo 13	208
Capitolo 14	211
Capitolo 15	214
Capitolo 16	217
Capitolo 17	219
Capitolo 18	222
Capitolo 19	225
Capitolo 20	228
Capitolo 21	230

## Indice

---

Capitolo 22	232
Capitolo 23	235
Capitolo 24	238
Capitolo 25	241
Capitolo 26	244
Capitolo 27	246
Capitolo 28	248
Capitolo 29	251
Capitolo 30	253
Capitolo 31	255
Capitolo 32	257
Capitolo 33	259
Capitolo 34	261
Antisemitismo e shoah	263

Liliana D'Ancrelo  
Il profumo delle viole  
ISBN 978-88-6432-204-9  
Medusa Editrice

Questo volume, sprovvisto del talloncino a fronte, è da considerarsi copia di saggio fuori commercio non soggetto a IVA (D.P.R. 26/10/72 n. 633 e successive modificazioni art. 2 sub. D) e come tale non può essere messo in vendita. È altresì esonerato da obbligo di bolla di accompagnamento beni (D.P.R. 6/10/78 n. 4 sub. 6).

Questo libro  
è disponibile anche  
in versione digitale.  
Per l'acquisto  
collegarsi al sito

[www.medusaeditrice.com](http://www.medusaeditrice.com)

e seguire le  
istruzioni.

## Romanzo storico

Nella Germania nazista una famiglia  
ebrea lotta ogni giorno per sopravvivere,  
senza cedere alle avversità.

Quando le tenebre l'avvolgeranno, il loro  
coraggio e il loro martirio non sarà  
comunque dimenticato.

A questa nuova edizione è stata aggiunta  
una scheda su *Antisemitismo e Shoah*.



LIBRO MISTO



RISORSE ON-LINE  
[www.medusaeditrice.com](http://www.medusaeditrice.com)

ISBN 978-88-6432-204-9

€ 9,50



9 788864 322049